



Articolo / Article

## Identità e mobilità dei Celti d'Italia nell'età del Ferro alla luce dei dati archeologici

Silvia Paltineri<sup>1\*</sup>

<sup>1</sup> Dipartimento dei Beni Culturali, Università di Padova, Padova, Italia.

### Parole chiave

- Cultura di Golasecca
- Italia nord-occidentale
- Età del Ferro
- Mobilità
- Identità

### Key words

- Golasecca Culture
- North-western Italy
- Iron Age
- Mobility
- Identity

### Riassunto

Il contributo esamina il problema dell'identità e della mobilità nella cultura di Golasecca fra l'VIII e il V secolo a.C. Un esteso fenomeno di mobilità costituisce il punto di partenza per la definizione dell'identità: all'inizio dell'età del Ferro all'abbandono della media e della bassa pianura fa riscontro la formazione dei poli di Como e di Golasecca – Sesto Calende – Castelletto Ticino. Nella documentazione funeraria si registrano elementi comuni fra i due poli, ma emergono anche importanti differenze nell'espressione dell'identità locale delle aristocrazie, che marcano con strategie e tempi diversi le differenze rispetto al resto della comunità. Dalla fine del VII secolo a.C. la creazione di una scrittura locale esprime l'auto-identità etnico-linguistica, con un processo di trasmissione del corpus dottrinale nel quale giocano un ruolo decisivo anche fenomeni di mobilità dall'Etruria. Le modalità di espressione dell'identità delle aristocrazie si mantengono distinte fra i due poli di Como e Sesto Calende – Golasecca – Castelletto Ticino anche fra VI e V secolo, quando una nuova traiettoria insediativa porta alla nascita di siti nuovi e all'occupazione della bassa pianura. Questa trasformazione nel segno della mobilità segna tuttavia una discontinuità nel ciclo di occupazione di Sesto Calende – Golasecca – Castelletto Ticino, che perde la sua centralità agli inizi del V secolo. Diversamente, Como porta a compimento la sua traiettoria di sviluppo in senso urbano e mantiene il suo ruolo di centro aperto ad apporti stranieri, anche in relazione alla mobilità individuale.

### Abstract

The contribution examines the problem of identity and mobility in Golasecca culture between the 8th and 5th centuries BC. A widespread phenomenon of mobility constitutes the starting point for the definition of identity: at the beginning of the Iron Age, the abandonment of the middle and lower plains is matched by the formation of the poles of Como and Golasecca - Sesto Calende - Castelletto Ticino. It is therefore a phenomenon of large-scale mobility that constitutes the starting point for the definition of identity. In the funerary documentation, there are common elements between the two hubs, but important differences also emerge in the expression of the local identity of the aristocracies, which mark differences from the rest of the community with different strategies and timing. From the end of the 7th century BC, the creation of a writing expresses ethnic-linguistic self-identity, with a process of transmission of the doctrinal corpus in which mobility phenomena from Etruria also play a decisive role. The ways in which the identity of the aristocracies was expressed remained distinct between the two hubs of Como and Sesto Calende - Golasecca - Castelletto Ticino even between the 6th and 5th centuries, a time lapse characterised by the emergence of new sites and the occupation of the lower plain. This transformation under the sign of mobility, nevertheless, marks a discontinuity in the cycle of occupation of Sesto Calende - Golasecca - Castelletto Ticino, which loses its centrality at the beginning of the 5th century. Como completed its development trajectory in an urban sense and maintained its role as a centre open to foreign influxes, also in relation to individual mobility.

\* E-mail dell'Autore corrispondente: [silvia.paltineri@unipd.it](mailto:silvia.paltineri@unipd.it)

## Per un'archeologia dell'identità e della mobilità presso i Celti di Golasecca. Premessa metodologica

Il tema della mobilità e quello dell'identità presso le comunità dei Celti della cultura di Golasecca si è a lungo intrecciato con la questione etnografica della celticità cisalpina, esaminata attraverso le fonti letterarie, nel suo *corpus* linguistico-epigrafico e sulla base delle evidenze archeologiche. È sempre utile ricordare, nell'approccio alla problematica, che le denominazioni di numerosi gruppi (Insubri, Levi, Cenomani, ecc.) tramandate dagli autori antichi (Sordi 1976-1977; Baldacci 1983; Vitali 1998; Vitali 2014; Harari 2017: 241-246) riflettono una prospettiva prevalentemente romana, formatasi in un momento molto avanzato della seconda età del Ferro, quando il quadro storico e territoriale dell'area era già stato interessato da profonde trasformazioni, a cominciare dall'arrivo dei Galli. Pertanto, la costellazione di *nomina* che si registra nella letteratura antica da un lato potrebbe non rispecchiare affatto il quadro delle fasi più antiche del I millennio a.C., dall'altro non corrisponde necessariamente a eventuali forme di auto-denominazione in uso presso le comunità locali. All'interno di questo quadro, che impone un atteggiamento prudente, meritano tuttavia una particolare attenzione, per l'epoca a cui si riferiscono, i noti passi di Livio (V, 33-35) sull'arrivo in Italia di Belloveso in coincidenza con la fondazione di Marsiglia, su cui si tornerà più avanti; il luogo di Polibio (II, 17) relativo ai gruppi di Celti stanziati in Cisalpina all'epoca in cui questa regione era occupata dagli Etruschi; la testimonianza di Dionigi di Alicarnasso (7, 3, 1-2), autore di riferimento per il popolamento dell'Italia preromana, che ricorda come al tempo della sessantaquattresima Olimpiade e dell'arcontato di Milziade ad Atene, i Tirreni "stanziati sul golfo adriatico" furono scacciati dai Celti; e, infine, la testimonianza del periplo di Scilace (Scyl. § 18), interprete, secondo una prospettiva nautica, di una realtà della seconda metà del VI secolo a.C. (Peretti 1979: 198-218), che colloca un gruppo di Celti nella fascia costiera deltizia.

Nella difficoltà – ben messa a fuoco in riflessioni recenti (Demoule 2020: 26-27; Saccoccio & Vecchi 2022) – di ricavare informazioni di tipo emico unicamente a partire dai dati archeologici, la documentazione epigrafica (Lejeune 1971; Gambari & Colonna 1986; Prosdocimi 1990; Prosdocimi 1991; Solinas 1995; Solinas 2010; Maras 2014a; Maras 2014b; Prosdocimi 2015; Prosdocimi & Solinas 2017; Solinas 2022; Solinas *infra* in questo volume) assume pertanto un'importanza cruciale per definire la celticità cisalpina, dal momento che, a partire dalla fine del VII secolo a.C., "La creazione di una scrittura locale (alfabeto "leponzio"), di matrice etrusca ma ormai non propriamente etrusca perché modificata per notare la diversa realtà linguistica del luogo, pone un principio ideologico di auto-identità etnico-linguistica almeno per questo nucleo di celticità" (Prosdocimi 2015: 528).

Anche sulla scorta di queste riflessioni, che riconoscono nella lingua un fatto culturale di assoluto rilievo, l'approccio archeologico alla questione è pervenuto negli ultimi decenni a formulazioni mature (de Marinis 1988: 169-237; de Marinis 2009a: 19-26; de Marinis 2017; Gambari 2019), che legittimano l'uso dell'espressione "Celti d'Italia" per indicare non tanto un'entità etnica "nazionale" con caratteri unitari, quanto piuttosto un aggregato di diversi gruppi di comunità, stanziate in particolare tra l'arco alpino e il Po e fra il Serio e la Sesia, che sin dalla prima età del Ferro elaborano, in un processo di lunga durata, forme di autorappresentazione condivise – fra le quali, a partire da un certo momento, anche la scrittura per esprimere la lingua – che le distinguono dalle vicine realtà del Veneto e dell'Etruria padana. Pertanto, in relazione al problema della celticità cisalpina non si ritiene fondata l'assunzione di posizioni eccessivamente scettiche rispetto all'uso dell'etnonimo "Celti" e alla possibilità di rintracciarne la formazione nelle evidenze archeologiche della cultura di Golasecca e nelle testimonianze linguistiche note come "leponzie".

Diverso, è opportuno precisarlo, è il caso del mondo transalpino, dove l'impiego da parte degli archeologi del nome etnico in riferimento alle evidenze della prima età del Ferro poggia su basi

meno solide e, stante anche la disamina delle fonti letterarie relative (Sims-Williams 2016), suggerisce prudenza nell'utilizzo disinvolto del termine "Celti" (Salač 2020; Pope 2022).

A partire da questo insieme di conoscenze e acquisizioni, il presente contributo ha l'obiettivo di aprire nuovi percorsi di ricerca sulla mobilità e sull'identità delle comunità golasecchiane, con particolare riguardo a quelle stanziate nell'areale compreso tra il lago Maggiore e il lago di Como. Dal momento che per questi territori non vi sono ancora studi bioarcheologici estesi a un campione significativo di popolazione, gli indicatori di entrambi i fenomeni, identità e mobilità – peraltro fra loro correlati – non possono che essere quelli archeologici tradizionali, ma assunti di volta in volta in forma multiscale. L'identità può infatti essere quella di un individuo, quella di una comunità più o meno estesa sul piano territoriale, oppure quella di un insieme di comunità entro un comprensorio territoriale molto ampio. Che la si osservi attraverso la lente della microscala (un individuo) o della mesoscala (una comunità) o della macroscale (un comprensorio), l'identità non è mai un fatto acquisito una volta per tutte, ma è sempre un processo, una costruzione sociale che va incontro a rinegoziazioni dipendenti dalle relazioni che si instaurano – e si trasformano nel tempo – tra un individuo e un altro, tra un individuo e una comunità, fra comunità diverse e, ancora, fra comprensori territoriali che elaborano distintamente i rispettivi patrimoni di memorie condivise: sul concetto di identità esiste ormai un'ampia letteratura antropologica di riferimento (Fabiotti 2013; Remotti 2010; Remotti 2011), da tempo entrata nel dibattito archeologico (Cuozzo & Guidi 2013; Bourdin 2014; Vitali 2014; Zamboni 2018: 234-239; Saccoccio & Vecchi 2020).

Per rimanere nella metafora delle lente attraverso la quale si studia il passato, inoltre, è necessario superare l'approccio rigorosamente e fideisticamente positivista secondo il quale il nostro strumento restituirà uno specchio fedele delle costruzioni sociali di una comunità antica. Le lenti a disposizione degli archeologi sono modelli attraverso i quali vengono istituite relazioni fra categorie, a volte fra loro disomogenee e nella maggior parte dei casi documentate in maniera lacunosa (Peroni 1994: 24). Nel caso in questione, le categorie o indicatori che si utilizzeranno per la comprensione del processo di definizione dell'identità presso i Celti di Golasecca sono l'organizzazione del territorio nel tempo, i cicli di occupazione dei poli di aggregazione e degli insediamenti, l'associazione ricorrente di determinate caratteristiche del record archeologico, specie in ambito funerario data la migliore conoscenza che si possiede dei dati delle necropoli rispetto a quelli degli abitati. Indicatori dell'identità sono inoltre tutti i fenomeni di persistenza, continuità e costruzione di ciò che appare una norma condivisa: ad esempio, la continuità di una traiettoria insediativa, oppure lo sviluppo ininterrotto – o di lunga durata – di repertori tipologici tali da consentire di ipotizzare precise regole sociali nelle quali una comunità si riconosce.

Partendo da un concetto di identità inteso come costruzione sociale si può tentare di cogliere fenomeni di mobilità. Infatti, quando si individuano, all'interno di un insieme di indicatori per lo più coerenti, elementi di alterità – o più in generale di tutto ciò che rappresenta una deviazione rispetto a un'identità che si ritiene agisca come norma – è legittimo domandarsi se ci si trovi di fronte a un caso di mobilità. Questo percorso concettuale (identità – alterità – mobilità) è pertanto possibile in presenza di fenomeni di deviazione rispetto alla norma: nell'organizzazione del territorio può trattarsi della cesura di una traiettoria insediativa e dell'avvio di un'altra; all'interno di uno specifico contesto, può indirizzare verso l'ipotesi di forme di mobilità la comparsa di associazioni ricorrenti di nuovi tipi che non hanno radici all'interno della tradizione di quell'area, ma che rimandano inequivocabilmente a un territorio diverso; ancora, l'associazione coerente di manufatti estranei alla *facies* culturale in cui sono inseriti – caso, questo, che può ad esempio presentarsi in presenza di un particolare corredo funerario – potrebbe consentire di avanzare l'ipotesi dello spostamento di uno o più individui. Pertanto, senza cadere nella rigidità dei modelli migrazionistici tar-

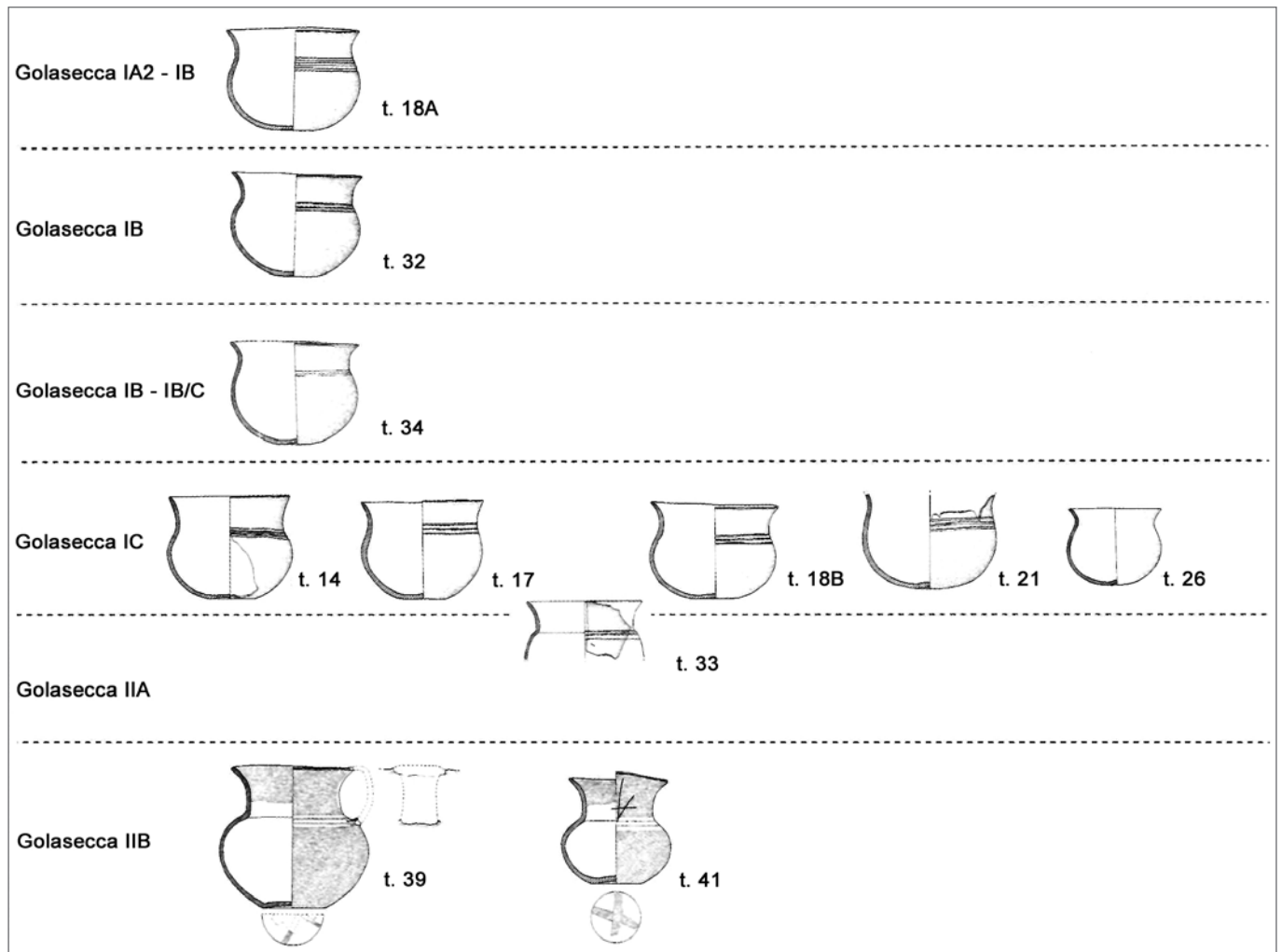
do-ottocenteschi, riesaminati in forma critica anche in tempi recentissimi (Demoule 2020: 21-23), nei casi appena enunciati appare legittimo porsi la domanda se vi siano state forme di mobilità, fermo restando che, se si usano indicatori esclusivamente archeologici, la risposta non sarà affatto scontata: spesso, a viaggiare sono i manufatti e non gli individui mentre, all'opposto, gli individui possono spostarsi senza lasciare, nel luogo di destinazione, alcuna evidenza della terra d'origine.

### La fase protourbana: costruzione dell'identità e fenomeni di mobilità (VIII - VII secolo a.C.)

Fra il IX e la fine del VII secolo a.C., la traiettoria insediativa del comprensorio golasecchiano è caratterizzata dalla formazione di nuovi poli abitativi nella zona dei laghi e dal concomitante abbandono della media e soprattutto bassa pianura (de Marinis 1988: 167-168; de Marinis 2009a: 20-21; de Marinis 2017: 202-203; Paltineri 2017: 298-299; Casini 2022: 534-535; Paltineri & Rubat Borel 2022: 596-600). La scomparsa di siti attivi durante il Bronzo finale e l'addensarsi del popolamento nei dintorni di Como e fra Golasecca - Sesto Calende - Castelletto Ticino vengono generalmente ricondotti al deterioramento climatico che, a causa dell'aumento della piovosità, avrebbe avuto significative conseguenze sul quadro idrogeologico dell'ambito planiziaro. Non va tuttavia sottovalutato il fattore politico correlato alla volontà di dar vita a nuove entità, in entrambi i casi funzionali a esercitare un ruolo di controllo e di

cerniera fra l'Italia e l'Europa. Indipendentemente dai fattori – ambientali e/o socio-politici – che stanno alla base della nuova configurazione insediativa dell'inizio dell'età del Ferro, le trasformazioni nell'organizzazione del popolamento che si verificano a partire dal IX secolo a.C. testimoniano senza dubbio un fenomeno di mobilità su larga scala; sebbene infatti, come evidenziato anche di recente, i comprensori in cui si formeranno i poli protourbani dell'età del Ferro presentino già evidenze di occupazione del Bronzo finale, specie nel caso di Como (de Marinis 1988: 176; de Marinis 2009a: 18-21; Casini 2022: 535-537, figg. 2-3), l'evidente interruzione di una lunga traiettoria del popolamento sia in area alpina che nella media e nella bassa pianura costituisce di per sé un macroscopico indizio del trasferimento di nuclei di individui verso nuove e più evolute entità monocentriche: alla base della definizione dell'identità dei Celti golasecchiani vi sono pertanto processi di mobilità territoriale, come peraltro accade anche in altri comprensori dell'Italia preromana all'epoca della protourbanizzazione.

In coincidenza con la cesura del *pattern* insediativo, nella cultura materiale comincia a definirsi il repertorio della ceramica vascolare, che già con il passaggio dal Protogolasecca III al Golasecca IA1 vede la messa a punto di forme – fra cui l'olla ovoide e il caratteristico bicchiere (Fig. 1) – e decorazioni che diventeranno tipiche dei primi secoli dell'età del Ferro. Questo processo di prima autodefinizione identitaria, che si esprime nella produzione ceramica, appare graduale (de Marinis 1988: 173-174), anche se è possibile osservare come a un iniziale utilizzo dell'ornato lineare,



**Fig. 1** – Sviluppo tipologico dei bicchieri della necropoli del Monsorino di Golasecca tra la fine del IX-inizi dell'VIII e la seconda metà del VI secolo a.C. (modificata da Grassi & Mangani 2016: 124, fig. 6). / **Fig. 1** – Typological evolution of beakers from the Monsorino necropolis in Golasecca from the end of the 9th-beginning of the 8th century to the second half of the 6th century BC. (modified from Grassi & Mangani 2016: 124, fig. 6).

a bugnette, a linguette, a triangoli tratteggiati e metopale, ancora testimoniato dalla relativa variabilità interna della ceramica di Ameno (Del Duca 1998), per lo più ascrivibile al Golasecca IA1, tenda ben presto ad affermarsi, per divenire prevalente con l'inizio dell'VIII secolo a.C., il motivo modulare su fascia con triangoli o denti di lupo, realizzato prima a falsa cordicella e poi mediante l'incisione, che rappresenterà la scelta decorativa preferenziale, sebbene non esclusiva, delle comunità golasecchiane e avrà una lunga evoluzione fino al VI secolo a.C. (de Marinis 1988: 177; Cerri 2011: 203-207; Grassi & Mangani 2016: 119-128).

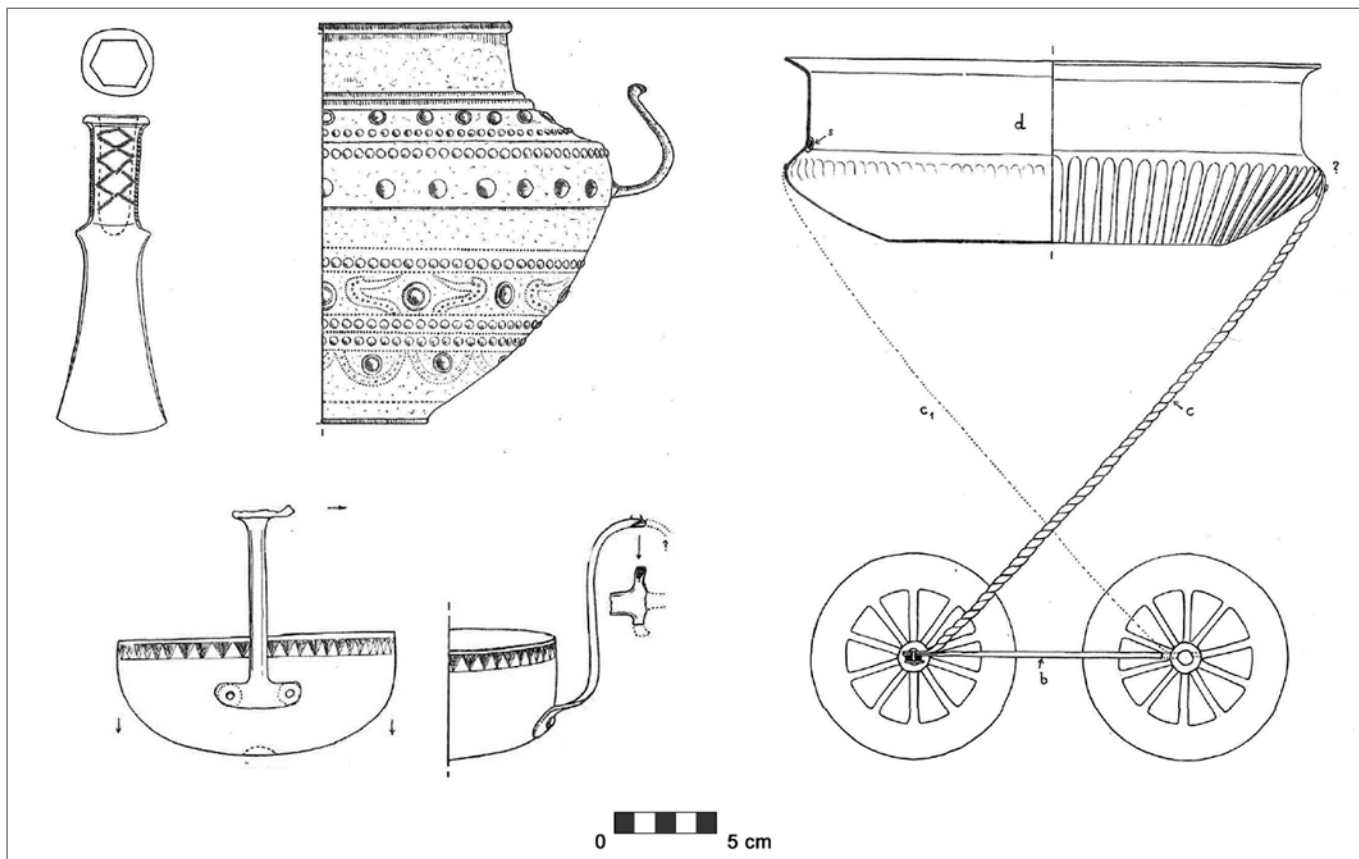
L'enorme sproporzione fra la documentazione funeraria e quella relativa agli abitati costringe a orientare la visuale ai rinvenimenti di necropoli, che presentano il vantaggio di evidenziare le modalità di autorappresentazione della società, seppur filtrate dalle relative forme del rituale. Da questo punto di vista, accanto a elementi sicuramente condivisi fra il polo di Como e quello di Golasecca – Sesto Calende – Castelletto Ticino, non si può non sottolineare che le due realtà, pur trovandosi a breve distanza sul piano geografico, presentano alcune differenze nella selezione e nelle foggie del repertorio vascolare. Come più volte sottolineato, fin dalla fase più antica della Ca' Morta il numero degli oggetti deposti è in genere più alto rispetto a Golasecca – Sesto Calende – Castelletto Ticino. Ulteriori aspetti che differenziano i due poli riguardano la presenza a Como del vaso situliforme per le deposizioni femminili e la foggia del bicchiere di accompagnamento, che a Como presenta in genere un profilo carenato, mentre nel polo occidentale assume un profilo globulare (de Marinis 1988: 177-178; de Marinis & Gambari 2005: 201-202; de Marinis 2017: 203-204).

Già questi aspetti indicano che nel primo costituirsi dell'identità culturale dei Celti di Golasecca, agiscono fattori volti a esprimere e a declinare caratteri locali che, in concomitanza con i processi di protourbanizzazione, marcano le distinzioni fra un centro e l'altro.

In altri termini, vi è sì un processo comune che abbraccia aspetti molteplici, dalle scelte ubicative alla ritualità funeraria al repertorio tipologico, ma vi è anche un'ulteriore precisazione e adozione di elementi che costituiscono fin da questa fase una forma di riconoscimento identitario da parte delle singole comunità protourbane.

È all'interno di questa dialettica – identità dei Celti cisalpini *versus* identità specifica di ciascun centro – che si può spiegare un altro fenomeno correlato all'identità e che risulta visibile in ambito funerario dall'avanzato VIII secolo a.C., vale a dire l'apertura da parte dei vertici sociali di Como ai contatti con l'Italia peninsulare, laddove invece il segmento di vertice della società di Golasecca – Sesto Calende – Castelletto Ticino non manifesta ancora una tendenza analoga. Contesti eccezionali quali la tomba della Vigna di Mezzo o la tomba del Carretto della Ca' Morta a Como (Bertolone 1957; De Marinis & Gambari 2005: 209; de Marinis 2017: 207-208), con materiali dichiaratamente villanoviani (Fig. 2), dimostrano che, già nel Golasecca IB, l'identità dei vertici sociali del polo comasco si sta trasformando e ridefinendo attraverso una molteplicità di elementi, sia locali che stranieri. A partire da questa fase, quindi, a Como l'elemento di distinzione fra le sepolture ordinarie e quelle eccezionali risiede proprio nel fatto che queste ultime presentano oggetti estranei al repertorio locale e derivanti dalle relazioni di scambio con realtà diverse. Questa modalità di esprimere l'identità sarà di lunga durata e ancora agli inizi del VI secolo a.C. risulterà altrettanto chiaramente da sepolture di rango come la tomba del 1885 e la tomba 2/2011 Grandate, del Golasecca II A-B, che presentano i noti coperchi di Arte delle situle (Jorio 2017: 42, fig. 8; 45, figg. 9-11).

Per riconoscere anche a Golasecca – Sesto Calende – Castelletto Ticino lo stesso processo di costruzione di una nuova identità dei vertici sociali bisogna attendere la metà del VII secolo a.C.: è infatti con il Golasecca IC, dunque con ritardo rispetto a Como, che



**Fig. 2** – Como, necropoli della Ca' Morta. Materiali villanoviani dalla tomba del carretto: ascia tipo San Francesco, attingitoio a manico aperto, anfora in lamina di bronzo e coppa baccellata (da Bertolone 1957, tavv. XV e XIX). / **Fig. 2** – Como, Ca' Morta necropolis. Villanovan materials from the tomb of the cart: San Francesco-type axe, open-handled jar, amphora and baccellated cup (from Bertolone 1957, pl. XV and XIX).



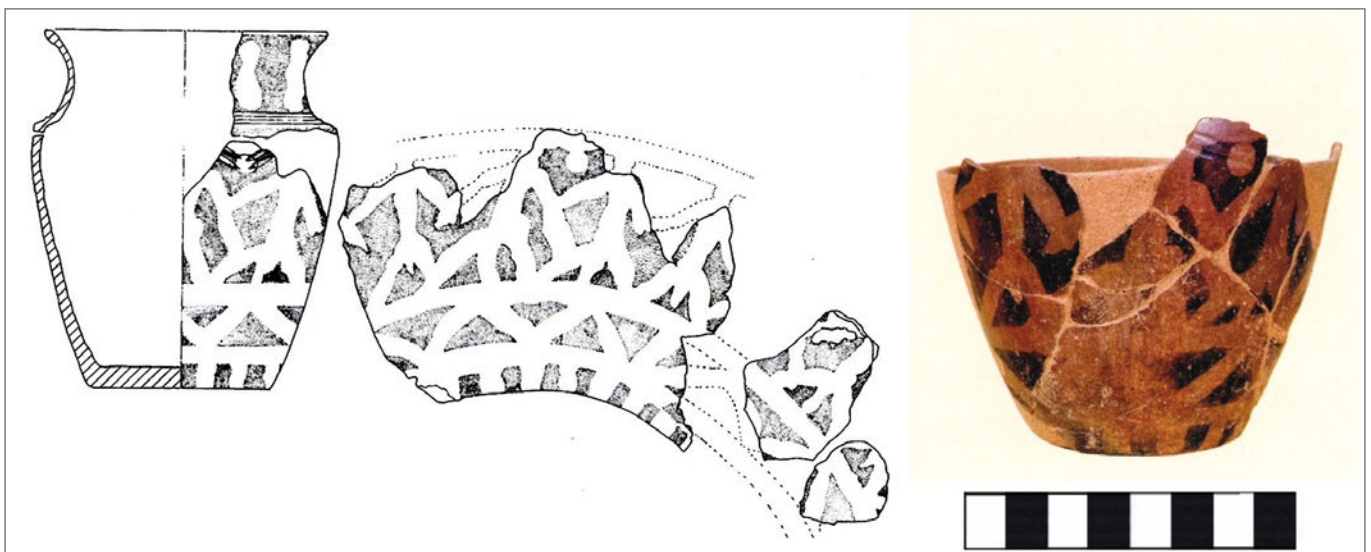


**Fig. 3** – Castelletto Ticino, tomba del bacile orientalizzante. Scala 1:3 (modificata da de Marinis 2019: 433, fig. 2). / **Fig. 3** – Castelletto Ticino, tomb of the orientalising basin. Scale 1:3 (modified from de Marinis 2019: 433, fig. 2).

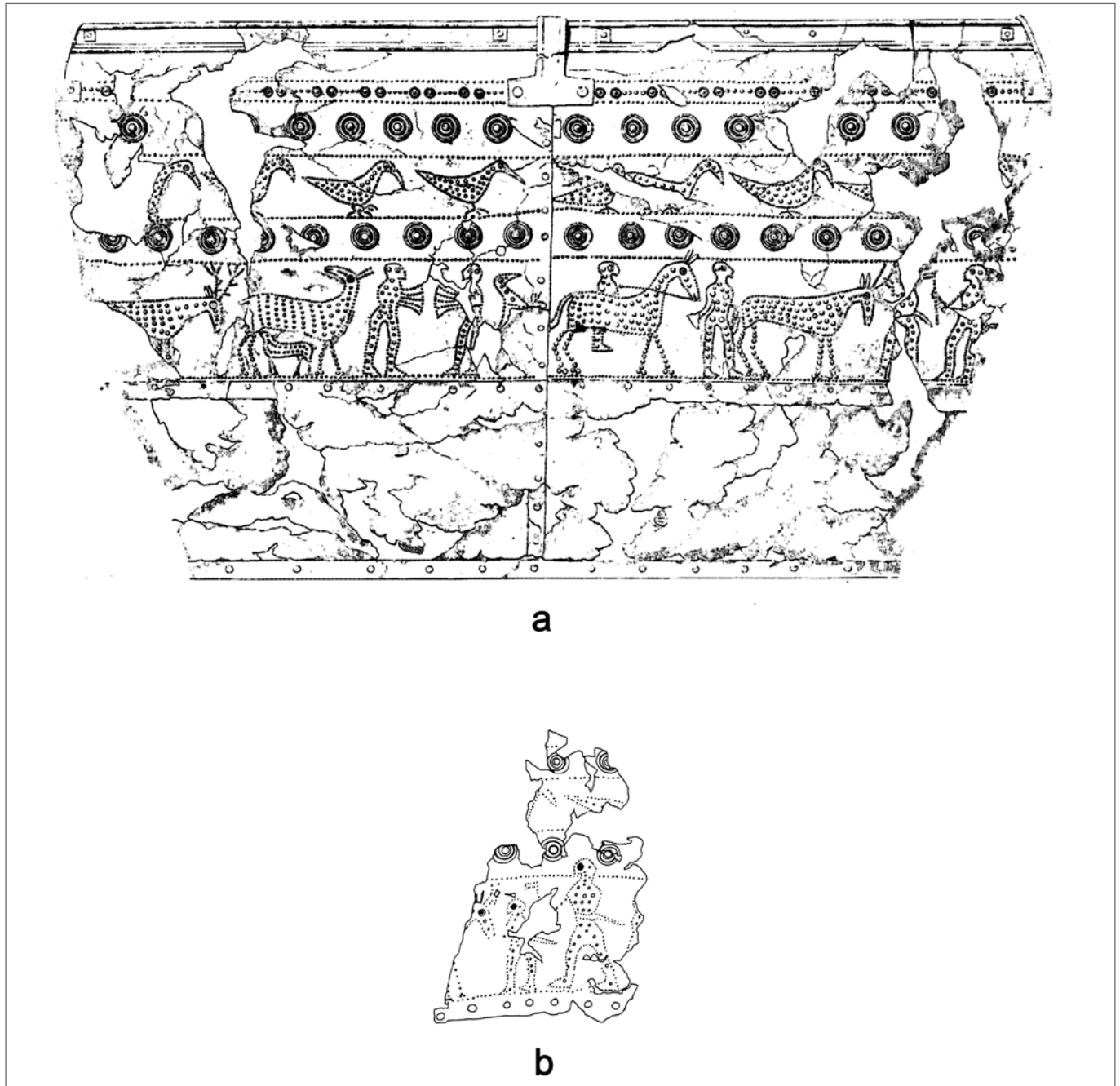
anche nel polo occidentale alcune sepolture eccezionali sottolineano un'identità fondata sulla possibilità di acquisire diversi manufatti provenienti da altre realtà, soprattutto dall'Etruria. Contesti eccezionali come la tomba del bacile orientalizzante di Castelletto Ticino (Gambari 1986: 81-84; de Marinis 2009a: 22-23; 2017: de Marinis

2017: 210, fig. 15) (Fig. 3) e le due tombe di guerriero di Sesto Calende (Frontini 2004; Frontini 2011; de Marinis 2009b) presentano, oltre a materiali di foggia locale, veri e propri *unica* sia d'importazione che di produzione locale.

Fra le importazioni si ricordano lo stesso bacile, per il quale è stata ipotizzata una provenienza da Vetulonia (Brown 1960: 22-26); l'elmo piceno, prossimo alla variante Fabriano, con *Punktrosetten* di Arte delle situle sulla tesa (Egg 1986: 28; 162, n. 97, Abb. 109) dalla prima tomba di guerriero; l'elmo di tipo alpino sud-orientale (Egg 1986: 163-164, n. 99; de Marinis 2009b: 183, fig. 19, 2) con decorazione vegetale sulla tesa nello stile dell'Arte delle situle slovena (Egg 1986: 166-167, Abb. 114-115) e il frammento di coperschio (de Marinis 2009b: 182-184, fig. 19, 1), che appartiene alla nota serie dei primi prodotti della toreutica figurata, con bestiario ed elementi vegetali, di Arte delle situle atestina (Turk 2005: 18-19), entrambi dalla seconda tomba di guerriero. Tra le produzioni locali che costituiscono veri e propri *unica* e che si potrebbero definire sperimentali sono invece da ricordare alcuni recipienti dalla seconda tomba di guerriero: il bicchiere, di foggia locale ma realizzato in bronzo fuso; le coppe su piede, tornite e con corpo ceramico depurato, nero e lucido (de Marinis 2009b: 166; 169, figg. 4-5), per le quali si potrebbe forse ipotizzare un tentativo di replicare nelle forme locali la tecnologia del bucchero, che proprio negli stessi anni arriva a Golasecca e Sesto Calende (Gambari 2021: 22-23, fig. 4; Naso 2021: 408-409, fig. 261-262; de Marinis & Rapi 2018); oppure l'eccezionale bocciale di foggia locale ma con decorazione figurata dipinta a risparmio (de Marinis 2009b: 171-172; Paltineri c.s.) (Fig. 4). In prodotti come questi, che segnalano un momento di notevole fermento nelle strutture artigianali del mondo golasecciano occidentale, i caratteri locali si combinano con spunti e novità di derivazione straniera, ed etrusca in particolare; si tratta di una tendenza che caratterizza in modo particolare le strategie identitarie delle aristocrazie di Golasecca – Sesto Calende – Castelletto Ticino – distinguendole da quelle di Como – e che trova i suoi capolavori nelle due situle figurate, una dalla prima e una dalla seconda tomba di guerriero (Fig. 5, a-b) (Gambari 2016: 162, fig. 3; de Marinis 2009b: 177, fig. 15). Su entrambi i recipienti si è scritto molto, prospettando o una mobilità di artigiani da Kleinklein, che avrebbero portato a Sesto Calende la tecnica decorativa e l'ornato figurato; oppure l'arrivo a Sesto Calende di un ceto di signori della guerra dall'area di Kleinklein. Si tratta però di due *unica*, analoghi agli esemplari di Kleinklein per tecnica, ma profondamente diversi sia nella sintassi, che qui segue un andamento narrativo ordinato e scandito in registri laddove a Kleinklein prevalgono la disposizione libera e l'*horror*



**Fig. 4** – Sesto Calende, seconda tomba di guerriero. Bocciale con figurazione a risparmio su fondo dipinto in bruno scuro (modificata da de Marinis 2009b: 171, fig. 7, n. 5; 172, fig. 9). / **Fig. 4** – Sesto Calende, second tomb of warrior. Jug with dark slip and reserved figured motifs (modified from de Marinis 2009b: 171, fig. 7, n. 5; 172, fig. 9).



**Fig. 5** – Sesto Calende, situla figurata dalla prima tomba di guerriero (a) e frammento di situla figurata dalla seconda (b) tomba di guerriero (da Paltineri 2019b: 204, fig. 6). / **Fig. 5** – Sesto Calende, figured situla from the first tomb of warrior (a) and fragment of figured situla from the second tomb of warrior (from Paltineri 2019b: 204, fig. 6).

*vacui*. L'ipotesi che si può avanzare, in linea con quanto proposto da R.C. de Marinis (de Marinis 2009b: 179), è pertanto quella di prodotti locali del tutto eccezionali – ma che, come si è visto, fanno il paio con gli altri pezzi straordinari dei corredi – che combinano la tecnica a puntini e borchiette di ascendenza centroeuropea con la sintassi narrativa su registri, certamente acquisita dall'Etruria ma qui impiegata per esprimere un contenuto narrativo locale, che appare coerente, dotato di nessi precisi e connotato in senso politico. Nella prima situla (Fig. 5, a), meglio conservata, è infatti ben riconoscibile il gruppo dei cervidi (un cervo adulto con la cerva che allatta il piccolo), raffinata trasposizione metaforica della continuità familiare e dinastica (Frontini 2004: 38; Gambari 2016: 162-164), analogamente a quanto è stato prospettato per altri prodotti di Arte delle situle atestina quali il coperchio Benvenuti 124 (Leonardi 2016: 81-103). In chiave politica si può poi leggere lo schema iconogra-

fico, comune alle due situle, della prova/agone – necessario per determinare l'accesso al potere – che vede l'erede contrapposto a uno sfidante: per uno dei due, il duello sarà fatale, come suggerirebbe la presenza del volatile, con probabile funzione augurale, posto alle spalle del personaggio di destra. Nella situla della prima tomba di guerriero il trionfatore, a cavallo, diviene il nuovo garante dell'ordine socio-politico e religioso attraverso la celebrazione del sacrificio di un quadrupede con lunghe corna, mentre un analogo messaggio in chiave politico-dinastica si può prospettare anche per la situla dalla seconda tomba di guerriero (Fig. 5, b), dove una figura di grandi dimensioni è preceduta da una figura più piccola, che potrebbe essere il figlio/erede (Paltineri 2019b: 103).

Negli ultimi decenni del VII secolo a.C. il polo occidentale del Golasecca appare quindi fortemente innovativo, più di quanto non lo sia Como e questo momento di fermento è testimoniato non





**Fig. 6** – Castelletto Ticino, località Belvedere. Masso inciso con iscrizione. Dimensioni: cm 30x42x51 (da Gambari 2011: 163, tav. 3). / **Fig. 6** – Castelletto Ticino, Locality of Belvedere. Engraved stone with inscription. Dimensions 30x42x51 cm (from Gambari 2011: 163, pl. 3).

solo dagli indicatori precedentemente evidenziati, ma anche da un fatto indiscutibile: è qui che troviamo le prime manifestazioni di scrittura per esprimere l'identità locale (Maras 2014a: 74-78; Maras 2014b). L'acquisizione della scrittura nell'Italia nord-occidentale presso i Celti di Golasecca avviene quindi a Golasecca – Sesto Calende – Castelletto Ticino al culmine del processo di costruzione di un'identità aristocratica nel segno di apporti stranieri.

L'adozione della scrittura presso i Celti golasecchiani consente di approfondire il tema della mobilità. Infatti, tutte le considerazioni fin qui esposte e basate su indicatori unicamente archeologici implicano una scarsa visibilità di eventuali fenomeni di spostamento di individui o gruppi. Un'identità aperta ad apporti esterni fin dal momento della sua formazione – o meglio, un'identità dei vertici sociali che si fonda su tali apporti – rende meno chiari i fenomeni di mobilità. Tuttavia, nel terzo quarto del VII secolo a.C., nell'area occidentale di Golasecca si sono certamente verificati casi di mobilità: nel processo di trasmissione del corpus dottrinale che sta alla base dell'apprendimento della scrittura un ruolo decisivo spetta a individui provenienti dall'Etruria. Testimonianze epigrafiche quali il masso da Castelletto Ticino - loc. Belvedere (Fig. 6) (de Marinis 2009a: 23; Gambari 2011: 19; 163, tav. 3; Gambari 2017: 331, fig. 12) e la coppa da Sesto Calende - loc. Presualdo (de Marinis 2017: 210-211, fig. 17; Prosdocimi & Solinas 2017: 349, fig. 2; Solinas *infra* in questo volume) implicano la presenza *in loco* di Etruschi che portano un sapere, se non il corpus dottrinale (Maras 2014a: 78; Maras 2014b: 106; Solinas *infra* in questo volume). In questi primi documenti epigrafici l'identità locale che esprime la lingua attraverso la scrittura non è ancora pienamente visibile, dal momento che queste iscrizioni non sono leponzie *stricto sensu*: come scriveva A.L. Prosdocimi, *iunθanaxa*



**Fig. 7** – Castelletto Ticino, Via Aronco. Tomba 5: dettaglio del bicchiere con iscrizione Chosioiso (da Gambari 2017: 329, fig. 11). / **Fig. 7** – Castelletto Ticino, Via Aronco. Tomb 5: detail of the beaker with inscription Chosioiso (from Gambari 2017: 329, fig. 11).

può essere un nome celtico per la lingua, ma non certo per la grafia (Prosdocimi 1990: 298; Prosdocimi 1991). La piena visibilità dell'identità linguistica dei Celti di Golasecca si registrerà una generazione più tardi, con il bicchiere di Castelletto Ticino (Gambari & Colonna 1986; Gambari 2017: 329-330; Solinas *infra* in questo volume) (Fig. 7). Tuttavia, la presenza di stranieri che portano la grafia all'interno del polo golasecchiano occidentale è un fatto indiscutibile.

In conclusione, osservando il fenomeno attraverso la macro-scala ed entro una traiettoria di lunga durata, l'identità dei Celti di Golasecca si costituisce attraverso un processo di mobilità che coinvolge un ampio territorio, ma a questo fenomeno non corrisponde l'elaborazione di un repertorio tipologico e decorativo completamente nuovo e in dichiarata cesura col passato, come accade in altri comprensori regionali dell'Italia preromana. La finestra di visibilità offerta dalla documentazione funeraria nel suo insieme indica poi che la costruzione dell'identità delle aristocrazie golasecchiane appare analoga nei due poli di Como e Golasecca – Sesto Calende – Castelletto Ticino: fra tardo VIII e VII secolo a.C., in ambedue le realtà, i vertici sociali, pur riconoscendosi in un insieme di regole locali condivise su larga scala, scelgono di distinguersi dal resto della comunità attraverso nuovi indicatori derivanti dai contatti con aree vicine e lontane. In altri termini, l'identità delle aristocrazie esprime e sottolinea un ruolo economico e politico, quello di mediazione fra l'Italia centrale e il mondo transalpino.

Osservando invece il fenomeno in una scala più ridotta, emergono differenze significative nei tempi e nelle modalità di costruzione dell'identità fra i due centri egemoni: due traiettorie distinte che potrebbero anche lasciar ipotizzare fenomeni di competizione fra i due centri. A Como spetta infatti un primato cronologico, a Golasecca – Sesto Calende – Castelletto Ticino una maggiore innovatività e capacità di rielaborazione locale, che arriva a includere un vero e proprio elemento di svolta nella costruzione e nell'espressione dell'identità, vale a dire l'adattamento dei segni alfabetici per esprimere la lingua locale: come è stato giustamente osservato, la cooptazione delle élites locali nella cerchia degli "scrittivi" consolida le alleanze fra aristocratici che contribuiscono a superare le partizioni-etnico-linguistiche e rafforzano un'identità di tipo orizzontale condivisa dai vertici sociali di comunità diverse (Maras 2014a: 74).

### Verso la svolta urbana: il consolidamento dell'identità (VI - V secolo a.C.)

Nel corso del VI secolo a.C. numerose evidenze archeologiche indicano che l'identità dei Celti golasecchiani manifesta numerosi elementi di continuità con la fase precedente. Nel contempo, però, si verifica un'evidente, macroscopica ripresa del popolamento, esito di un probabile incremento demografico e di un consolidamento dei due poli egemoni, che si proiettano nel territorio. La progressiva ma rapida formazione di centri nuovi, di piccole e medie dimensioni, si registra sia a pochi chilometri dai due poli di Como e di Golasecca – Sesto Calende – Castelletto Ticino, sia in ecozone più lontane quali la media e la bassa pianura da un lato e le vallate alpine del Canton Ticino e dei Grigioni dall'altro (de Marinis 2009a: 23; de Marinis 2017: 232; Paltineri 2017: 301-311; Casini 2022). La definizione di una configurazione territoriale diffusa e capillare, che si compie nel V secolo a.C., sarà pertanto il risultato di un fenomeno espansivo e proiettivo dovuto a diversi fattori, quali la già menzionata crescita demografica dei poli egemoni, il progressivo miglioramento delle condizioni ambientali di un territorio pianizario precedentemente poco praticabile e, in una prospettiva geopolitica più ampia, la volontà di controllare in forme sempre più organizzate le principali direttrici di traffico.

Il nuovo *pattern* insediativo presuppone una mobilità individuale e di gruppi sia in senso centrifugo rispetto ai due comprensori egemoni, sia in chiave attrattiva da parte dei centri e poli di nuova

attivazione, fra i quali rivestono particolare importanza Bergamo (Casini 2022: 549-551; Rondini 2023: 309-311), Milano – su cui si tornerà a breve – e i poli lomellino-vercellese (Paltineri 2017; Paltineri & Rubat Borel 2022: 502-606; Paltineri 2021; Ruffa 2023), lodigiano (Paltineri 2017: 308-310) e di Trezzo d'Adda - Capriate San Gervasio (Rondini 2023: 313-318), funzionali ai traffici a lunga distanza. Nel farsi di questo processo è del tutto improbabile che non si siano verificati spostamenti di nuclei di individui, anche perché, in un torno di tempo relativamente breve, nella macroscala territoriale compresa fra Sesia e Serio si assiste contemporaneamente alla nascita o alla fioritura di insediamenti e al rapido declino, che si compie con i primi decenni del V secolo a.C., di Golasecca – Sesto Calende – Castelletto Ticino.

La generale accelerazione nella creazione di centri-satellite, che anche in altri comprensori della penisola si può ricondurre alla fase di consolidamento e di potenziamento delle relazioni fra entità protourbane e territorio circostante, comincia a delinearsi già agli inizi del VI secolo a.C., con alcune, significative anticipazioni già alla fine del VII. A tale proposito, si ritiene tutt'altro che fuori luogo ricordare che questo breve torno di tempo coincide puntualmente con quello in cui Tito Livio (V, 33-35) ambienta il primo episodio della grande mobilità celtica verso la penisola, vale a dire l'arrivo in Italia di Belloveso, seguito da altri gruppi di transalpini (Cenomani, Senoni, Boi...). Non si intende in questa sede tornare sull'esame della fonte liviana, più volte riconsiderata e discussa anche in anni recenti da F.M. Gambari, da M. Harari e dalla scrivente (Harari 2017; Gambari 2019; Paltineri 2019a). Su alcuni punti, tuttavia, è importante soffermarsi alla luce del tema in esame. L'attendibilità di Livio sulla presenza di Celti nell'Italia nord-occidentale all'inizio del VI secolo a.C. è ormai confermata dalle evidenze linguistico-epigrafiche (Gambari & Colonna 1986), mentre l'assenza di cesure macroscopiche nello sviluppo del repertorio tipologico locale, nella ritualità funeraria e nella traiettoria dei due centri egemoni, Como e Golasecca – Sesto Calende – Castelletto Ticino, impone di retrodatare la presenza celtica nell'area di alcuni secoli, almeno al Bronzo finale se non addirittura, come prospettato in più occasioni da de Marinis (de Marinis 1988: 175; de Marinis 2017: 198-199), alla *facies* di Canegrate. Queste forme di continuità inducono pertanto a respingere sia il modello invasionistico proposto da Livio, sia la sua identificazione di un momento puntuale, da porre intorno al 600 a.C., in cui avrebbe avuto inizio questo grande fenomeno di mobilità internazionale.

È tuttavia vero che, se si prescinde dal concetto stereotipato di migrazione (in questo caso da Oltralpe) sotto la guida di un leggendario condottiero, lo storico patavino in realtà presenta la celticità cisalpina come palinsesto e come esito pluristratificato di più episodi di mobilità distribuiti entro un lungo arco di tempo che va dall'arrivo di Belloveso alle invasioni storiche degli inizi del IV secolo a.C. Più che un avvenimento puntuale, quindi, l'autore delinea ripetuti spostamenti entro un processo di lunga durata, durante il quale continui apporti della celticità interessarono l'Italia settentrionale, a cominciare dalla Transpadana occidentale. Il fatto che questo processo, articolato e diluito nel tempo, ma pur sempre entro un arco compreso fra gli inizi del VI e la fine del V secolo a.C., corrisponda in modo puntuale alle trasformazioni insediative e territoriali rilevabili attraverso gli indicatori archeologici, merita quindi di non essere trascurato, dal momento che proprio questa fase storica ha rappresentato per il territorio in esame la più radicale svolta nel segno della mobilità su larga scala. In tal senso, se la traiettoria insediativa di progressiva occupazione della media e della bassa pianura risponde a una tendenza proiettiva dei centri protourbani di Golasecca – Sesto Calende – Castelletto Ticino e di Como, è altrettanto vero che questa traiettoria raggiunge il suo compimento nel V secolo con esiti differenziati: da un lato con l'urbanizzazione di Como e, dall'altro, con il declino di Golasecca – Sesto Calende – Castelletto Ticino in coincidenza con la nascita di Milano (de Marinis 1988: 214-215; de Marinis 2000a: 63; de Marinis 2009a: 25; Paltineri 2017: 309-310; Casini

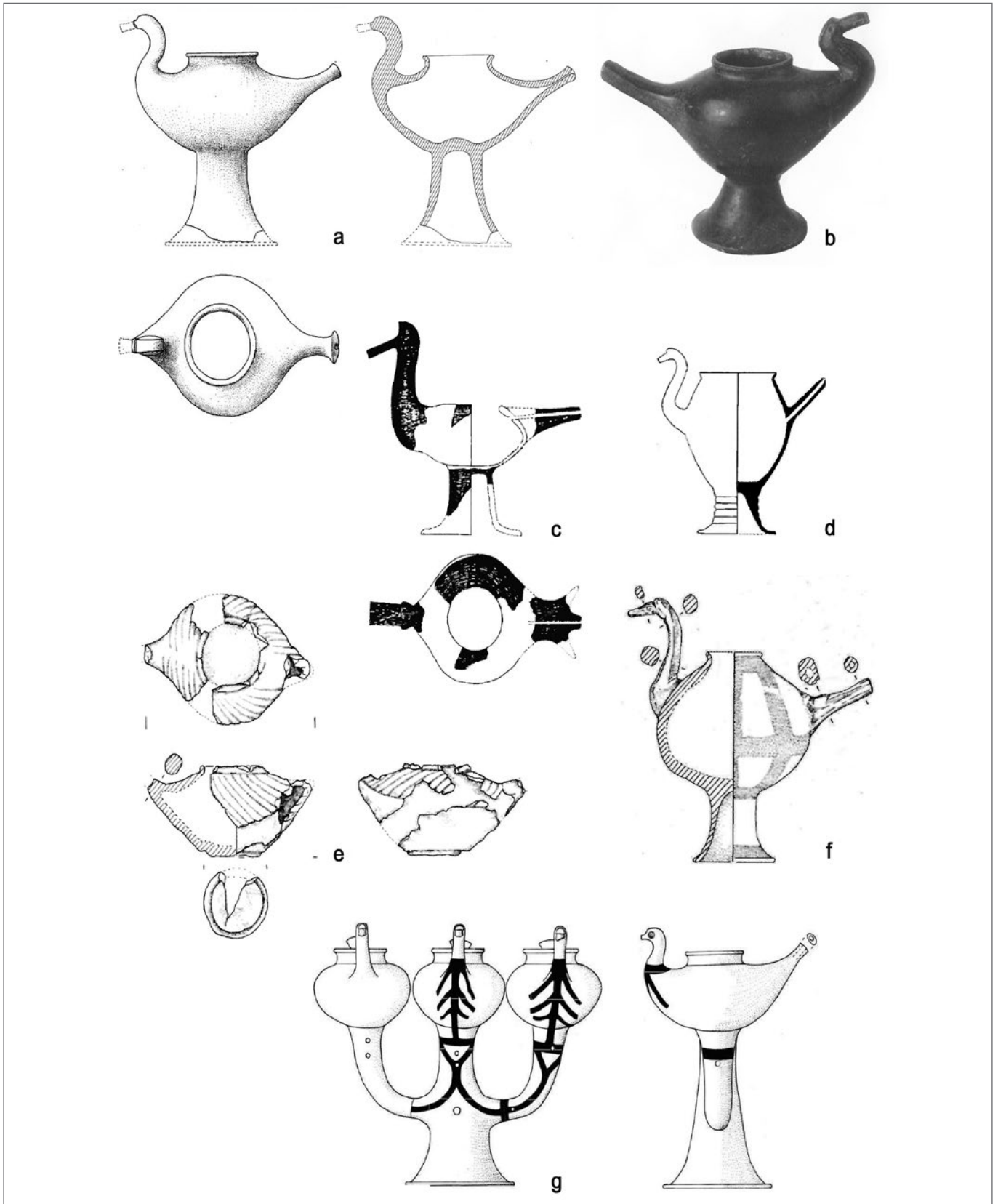
2022: 547). È pertanto probabile che l'attivazione di Milano, pur assecondando quella tendenza alla creazione di nuovi insediamenti ravvisabile nella macroscala territoriale, abbia rappresentato un fattore di discontinuità nella traiettoria stessa. In altri termini, questo nuovo centro diviene in breve il polo attrattore per nuclei di individui di svariata provenienza – *in primis* proprio da Golasecca – Sesto Calende – Castelletto Ticino – e finisce per risultare quel fulcro, al centro della pianura, in grado non solo di mantenere, ma addirittura di potenziare – spostando definitivamente il baricentro del popolamento più a sud – una configurazione insediativa diffusa già in corso di affermazione. Questo modello di ricostruzione storica consente oggi di rivalutare la testimonianza di Livio, che pone l'accento proprio sulla fondazione di un nuovo capoluogo, Milano, da parte dei Celti scesi in Italia. Peraltro, una più puntuale traduzione del passo liviano relativo alla fondazione di Milano, recentemente avanzata da M. Harari (Harari 2021: 18), apre alla possibilità che il concetto di *ager insubrius*, vale a dire “il paese della pioggia” o “il paese delle acque” – che è altra cosa da *ager Insubrium*, “la terra degli Insubri” – sia riferibile a quella restituita condizione di agibilità della media e della bassa pianura che si verifica a partire dal VI secolo a.C., una volta superata la fase di eccessiva piovosità dei primi secoli dell'età del Ferro.

I cambiamenti territoriali nel segno della mobilità, tuttavia, non modificano le modalità di autorappresentazione delle comunità in ambito funerario. Nelle necropoli sembra infatti perdurare, in continuità con la fase precedente, l'identità dei gruppi egemoni che si fonda sull'acquisizione di una pluralità di elementi di provenienza straniera, in parte nuovi rispetto al passato. Nel panorama della ceramica vascolare, che vede lo sviluppo tipologico di forme di più antica codificazione quali il bicchiere, la coppa e l'olla ovoide, vengono introdotte le olle cordonate, di probabile derivazione etrusco-padana, che si aggiungono al repertorio codificato nella fase precedente (Grassi & Mangani 2016: 122-123, fig. 4). Compaiono inoltre la decorazione a fasce rosse e nere, applicata su olle, situliformi, coppe, coperchi e mortai (Mangani & Voltolini 2016) e quella a stralucido, di derivazione veneta, oppure l'ornato a stampiglia, di derivazione bolognese e largamente utilizzata per recipienti di foggia locale o per doppiieri, forse elaborati a imitazione di fogge venete. Queste novità si devono non solo a relazioni di scambio ormai sempre più organizzate e mediate dai centri intermedi posti lungo le principali direttrici di traffico, ma anche alla mobilità di artigiani (Gambari 1999: 639), che mettono tecniche e saperi al servizio della committenza locale, con risultati che manifestano una nuova fase di sperimentazione, ben esemplificata dalla realizzazione a stralucido dell'ornato a denti di lupo, di radicata tradizione locale (Fig. 8).



**Fig. 8** – Sesto Calende, Via Sculati. Tomba 14/1983, con l'ossuario decorato con la tecnica a stralucido (da de Marinis 2009c: 421). / **Fig. 8** – Sesto Calende, Via Sculati. Tomb 14/1983, with the urn decorated with the “stralucido” technique (from de Marinis 2009c: 421).





**Fig. 9** – Vasi ornitomorfi dal polo golasecchiano occidentale e da quello orientale. Disegni non in scala. a: Sesto Calende, seconda tomba di guerriero (de Marinis 2009b: 173, fig. 11); b: Collezione Castelfranco da Castelletto Ticino – Bosco del Monte (da de Marinis 1988, n. 173); c-d: Como, necropoli della Ca' Morta, tomba 140 (Rittatore Vonwiller 1966, tavv. XLIII-XLIV); e: Grandate, Via dei Pradei, tomba 2 (da Jorio 2017: 49, fig. 17, n. 2); f: Grandate, Via dei Pradei, tomba 3 (da Jorio 2017: 56, fig. 26, n. 2); g: Albate, tomba X (da de Marinis 2016: 39, fig. 16). / **Fig. 9** – Bird-shaped vessels from the western and the eastern pole of the Golasecca culture. Drawings not in scale. a: Sesto Calende, second tomb of warrior (from de Marinis 2009b: 173, fig. 11); b: Castelfranco Collection from Castelletto Ticino - Bosco del Monte (from de Marinis 1988, n. 173); c-d: Como, Ca' Morta necropolis, tomb 140 (from Rittatore Vonwiller 1966, pl. XLIII-XLIV); e: Grandate, Via dei Pradei, tomb 2 (from Jorio 2017: 49, fig. 17, n. 2); f: Grandate, Via dei Pradei, tomb 3 (from Jorio 2017: 56, fig. 26, n. 2); g: Albate, tomb X (from de Marinis 2016: 39, fig. 16).

All'interno di questo quadro, il polo occidentale di Golasecca – Sesto Calende – Castelletto Ticino appare ancora molto ricettivo per tutto il VI secolo a.C.: gli esemplari più antichi di recipienti decorati a stampiglia vengono infatti addirittura dalla seconda tomba di guerriero di Sesto Calende (de Marinis 2009b: 171, fig. 7, n. 4), seguita dalla tomba XXIII di Valtravaglia e dalla tomba B 10 di Ameno. Nell'area di Como, invece, la decorazione a stampiglia sembra affermarsi nel pieno VI secolo a.C., tanto che R.C. de Marinis ne ha ipotizzato un arrivo dal polo golasecchiano occidentale (de Marinis 2016: 20) e non – come parrebbe più probabile, stante la presenza di stampiglie arnoaldiane nella bassa pianura lodigiana, a San Colombano al Lambro (de Marinis 1988: 197; de Marinis 2000a: 54, fig. 10; Paltineri 2017: 302, fig. 25) – direttamente da Bologna. Un discorso analogo vale per alcuni prodotti eccezionali da Como e dal suo territorio, quali i vasi ornitomorfi (Fig. 9, b-g) rinvenuti in contesti del VI secolo a.C. quali la tomba 140 della Ca' Morta (Rittatore Vonwiller 1966, tavv. XLIII-XLIV), la tomba X di Albate (de Marinis 2016: 39, fig. 16) e le tombe 2 e 3 di Via dei Pradei a Grandate (Jorio 2017: 49, fig. 17, n. 2; 56, fig. 26, n. 2); si tratta di recipienti particolari, probabilmente connessi a forme di ritualità o credenze (Jorio & Mordegli 2022: 660), attestati anche nel polo occidentale (de Marinis 1988, n. 173), ma che trovano tutti un precedente, ancora una volta, nella seconda tomba di guerriero di Sesto Calende (de Marinis 2009b: 173, fig. 11) (Fig. 9, a).

Significativo anche il fatto che i dispositivi e le strategie di autorappresentazione precedentemente elaborati dalle aristocrazie dei poli egemoni siano ora assunti anche presso i centri planiziari di nuova attivazione, come dimostrano sia recipienti di importazione quali i bacili a orlo perlato da un complesso funerario di Garlasco (De Marinis 1986: 69-70, fig. 30; Ruffa 2023: 336, fig. 2), sia, a partire dal V secolo a.C., altri bronzi di pregio di produzione etrusca, quali le situle a *kalathos*, le *olpai* ma soprattutto le situle stamnoidi e le *Schnabelkannen*, presenti non solo in sepolture di prestigio di Como, ma anche nel Lodigiano e in Lomellina (de Marinis 1986; de Marinis 1988; de Marinis 2000b; de Marinis 2008; de Marinis 2017: 230-231; Paltineri 2017: 301-311).

La concomitante, progressiva diffusione della scrittura mostra almeno fino alla fine del VI secolo a.C. una preminenza dell'area in cui essa fu acquisita e rielaborata per la prima volta, vale a dire quella occidentale del mondo golasecchiano, con testimonianze da Castelletto Ticino, da Golasecca (coll. Giani), dal vicino centro di Briona e da Vergiate (Sassatelli 2000; Maras 2014a: 75-81). A Vergiate, vale a dire nelle immediate vicinanze di Golasecca, risulta peraltro elaborato e codificato, nel tardo VI secolo, il modello di derivazione etrusca dell'*ordinatio* a ferro di cavallo (Gambari & Colonna 1986; Solinas *infra* in questo volume), qui impiegato su una stele funeraria creata per rimanere visibile nel tempo. Nel testo, poi, il nome *Belgos* espresso al dativo, se di etnonimo si tratta, non può che essere uno straniero (Prosdociami & Solinas 2017: 357). Sempre la scrittura consente di cogliere un altro caso di mobilità individuale, quello di un etruscofono che appone l'iscrizione *zichu* (Sassatelli 2000: 56; de Marinis 2009c: 425, figg. 12-13; Maras 2014b, fig. 4) su un bicchiere da Sesto Calende – Via Sculati nel quale, sul lato opposto, è presente un nome locale (Fig. 10): come evidenziato da Maras, si tratta di una testimonianza che rientra nella casistica delle iscrizioni simposiache ospitali e che testimonia la presenza nel polo golasecchiano occidentale di un personaggio proveniente dall'Etruria (Maras 2014b: 104-106).

Sembra quindi abbastanza chiaro che la traiettoria di Golasecca – Sesto Calende – Castelletto Ticino abbia mantenuto i suoi caratteri di innovatività fino alla fine del VI secolo: la stele di Vergiate segna il compimento del processo di codificazione della scrittura anche nell'impaginato, ma nel contempo si pone a chiusura di un ciclo, dal momento che, come si è già detto, con il V secolo a.C. il polo del lago Maggiore entra in crisi. Diversamente, lo sviluppo di Como, che con il Golasecca IIIA raggiunge la fisionomia urbana (Casini, de Marinis & Rapi 2000; Casini 2022), sarà espressione di una nuova identità cittadina: l'iscrizione di Prestino (Prosdoci-

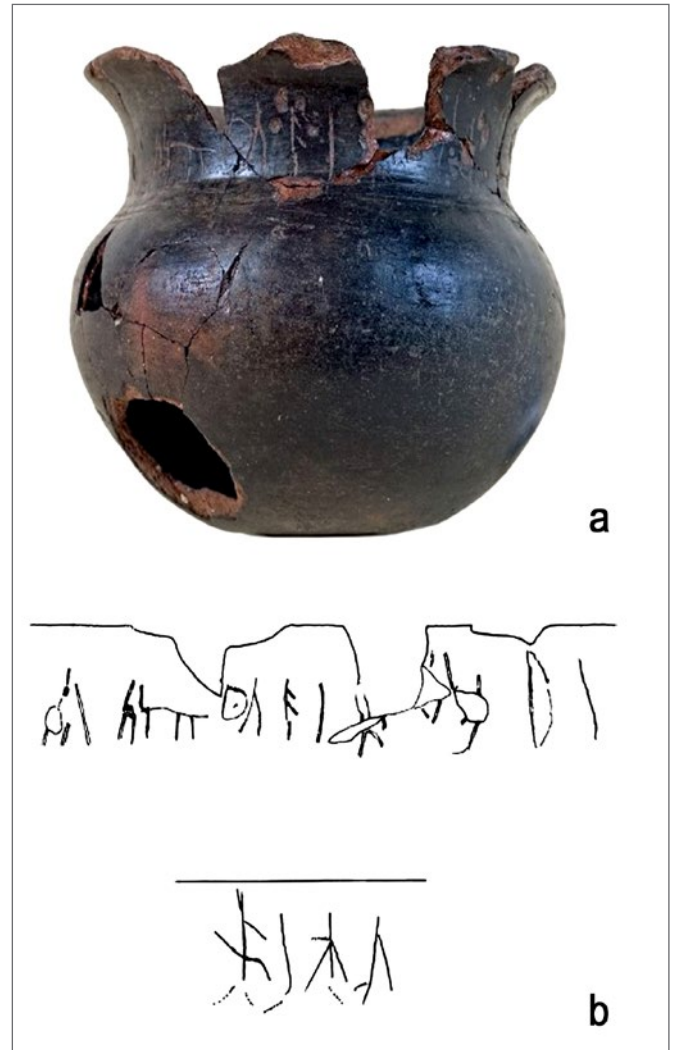
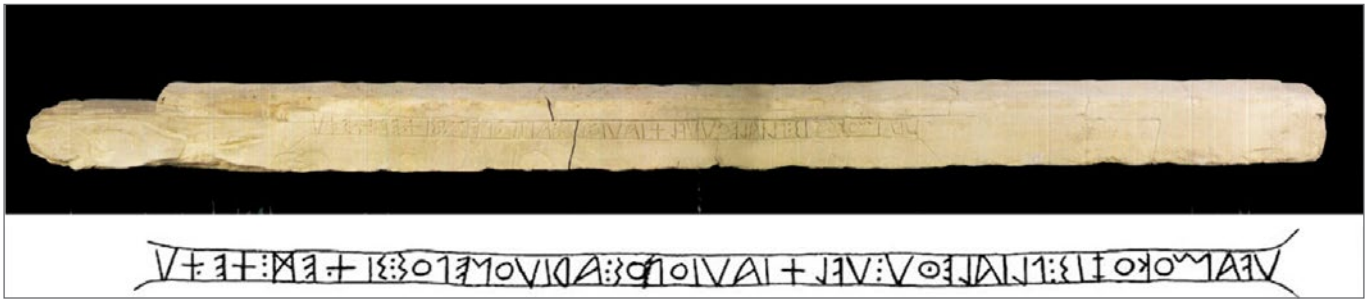


Fig. 10 – Sesto Calende, Via Sculati. Tomba 12: bicchiere e apografo delle due iscrizioni (da Maras 2014b: 105, fig. 4). / Fig. 10 – Sesto Calende, Via Sculati. Tomba 12: beaker and apograph of the two inscriptions (from Maras 2014b: 105, fig. 4).

mi & Solinas 2017: 352-354), espressione pubblica della scrittura, documenta l'elaborazione di una nuova *ordinatio* epigrafica – che presuppone però il modello in uso a Vergiate – destinata a lunga fortuna.

In conclusione, la fase che copre il VI e il V secolo a.C. in ambito golasecchiano evidenzia, attraverso la lente della macroscale, una nuova, generalizzata traiettoria del popolamento nel segno della mobilità. All'interno di questo ampio fenomeno, nel quale può essere circoscritto entro un rapido turno di tempo il massimo *floruit* e il successivo declino del polo protourbano del lago Maggiore in favore di Milano, non si possono escludere fattori di competizione interna. Alla crisi di una realtà che presentava tutte le premesse socio-politiche per l'urbanizzazione – e che aveva senza dubbio innescato il fenomeno proiettivo dell'insediamento verso aree precedentemente spopolate – non fa infatti riscontro l'abbandono dell'area alpina e della media e bassa pianura; al contrario, con il Golasecca IIIA si registra la massima occupazione di tutte le ecozone, il che lascia prospettare una vera e propria sostituzione – si direbbe più con connotati politici che non, come è stato a più riprese prospettato (de Marinis 1988: 213-215; de Marinis 2009a: 23-24) economici – da parte di Milano nell'egemonia esercitata sul territorio, con conseguente, progressiva (ri)definizione di una nuova identità territoriale "insubre".

Con il V secolo a.C., la grande capacità innovativa di ricezione, sperimentazione e rielaborazione mostrata dai vertici sociali

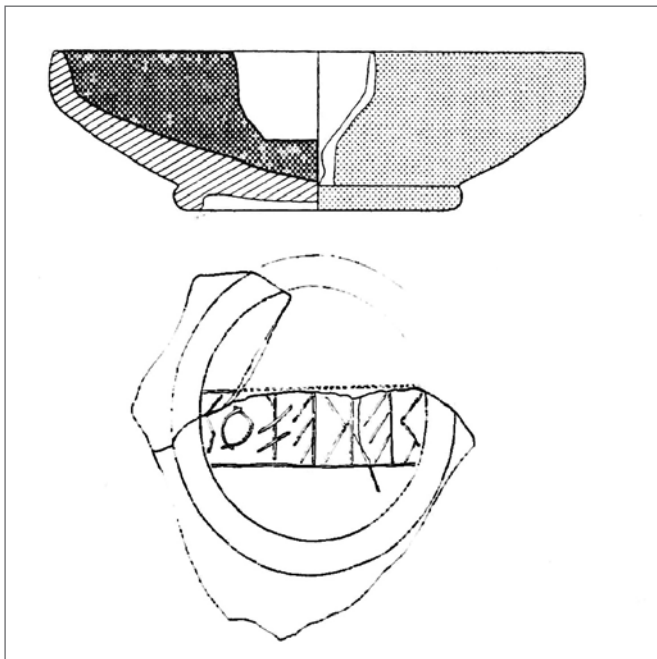


**Fig. 11** – Como - Prestino. Base di arenaria con iscrizione. Inizi del V secolo a.C. Dimensioni cm 385x19x42 (da Prosdocimi & Solinas 2017: 352-353). / **Fig. 11** – Como – Prestino. Sandstone base with inscription. Early 5th century BC. Dimensions 385x19x42 cm (from Prosdocimi & Solinas 2017: 352-353).

di Golasecca – Sesto Calende – Castelletto Ticino verrà per molti versi ereditata da Como, dove la comunità porta a compimento il processo di evoluzione socio-politica in senso urbano. Espressione della nuova identità cittadina attraverso la scrittura è senza dubbio la nota iscrizione di Prestino (Prosdocimi & Solinas 2017: 352-354) (Fig. 11). Destinata a monumentalizzare in forma durevole un'area pubblica, di grandi dimensioni e di notevole complessità sul piano testuale, l'iscrizione riprende il modello a ferro di cavallo entro rotaie della stele di Vergiate, ma lo rielabora conferendogli un'*ordinatio* lineare. Dietro questa scelta innovativa – che crea un nuovo canone con funzione, per riprendere le parole di A.L Prosdocimi (Prosdocimi 2015: 527), “di auto-identità, o almeno di distintività, rispetto ad altre comunità” – sembra ragionevole vedere l'attività di una “scuola”, come confermerebbero diversi ordini di evidenze. Anzi-tutto, tre iscrizioni su recipienti vascolari rinvenuti a Como e databili al V secolo a.C. La prima è un'iscrizione sul fondo di una coppa da Via Mantegna (Fig. 12), della nota serie *secezos*, già studiata da de Marinis in relazione alle dracme con la legenda *secequ* (de Marinis 2000a: 63-71), nella quale il nome del personaggio locale è redatto entro rotaie orizzontali. Lo stesso impaginato entro rotaie orizzontali si ripete sull'iscrizione (*aev*) apposta su una coppa, del pieno V secolo, da Prestino – Via Isonzo (Maras 2014a: 80, fig. 3, n. 12) e su un frammento ceramico della seconda metà del V secolo, ancora

da Via Isonzo (*aev*) (Maras 2014a: 89, fig. 5, n. 31): in entrambi i casi, è opportuno ricordarlo, si tratta di un principio di alfabetario. Il secondo ordine di evidenze che lasciano supporre l'esistenza di una scuola scrittoria a Como è l'affermazione dell'*ordinatio* orizzontale entro rotaie documentata da diverse attestazioni epigrafiche geograficamente prossime a questo centro: le evidenze provengono da Capriate S. Gervasio (Bergamo), Mezzovico (Lugano) e Davesco (Lugano) (Maras 2014a: 80, fig. 3, nn. 15, 18 e 19) e sono inquadrabili tra la seconda metà del V e il IV secolo. L'iscrizione entro binario si manterrà in iscrizioni successive del Canton Ticino, da Bioggio (Maras 2014a: 87, fig. 4, nn. 21 e 28), Davesco (Maras 2014a: 87, fig. 4, n. 23: 89, fig. 5, n. 32), Mesocco (Maras 2014a: 87, fig. 4, n. 29) e S. Pietro in Stabio (Maras 2014a: 89, fig. 5, n. 33), anche quando verrà messa a punto la grafia manierata. Un ultimo elemento a supporto dell'attività di una scuola, ben evidenziato da D.F. Maras, è poi l'innovazione, attestata per la prima volta nell'iscrizione di Prestino, della *alpha* aperta, che verrà impiegata nelle iscrizioni successive ed evolverà nella forma “a bandiera” (Maras 2014a: 85-86).

Nel contesto di una Como ormai urbana, l'identità espressa dalle aristocrazie in ambito funerario si mantiene aperta a componenti straniere, come dimostrano i materiali d'importazione dall'Etruria e dal mondo greco. Che questa apertura fosse favori-



**Fig. 12** – Como - Prestino, Via Mantegna. Fondo di coppa con iscrizione *secezos*. V secolo a.C. (da de Marinis 2000a: 65, fig. 16). / **Fig. 12** – Como - Prestino, Via Mantegna. Cup bottom with inscription *secezos*. 5th century BC. (from de Marinis 2000a: 65, fig. 16).



**Fig. 13** – Como - Prestino, Via Isonzo. Didrachma d'argento della zecca di Populonia. Dimensioni mm 20x18, peso g 7,3. Seconda metà del V secolo a.C. (da de Marinis 1988, n. 190). / **Fig. 13** – Como – Prestino, Via Isonzo. Silver didrachma of the Populonia mint. Dimensions 20x18 mm, weight 7,3 g. Second half of the 5th century BC. (from de Marinis 1988, n. 190).



ta dalla circolazione di individui di provenienza alloctona, non solo transalpina – come potrebbe indicare la tomba del Carro (Chaume 2022) – ma anche peninsulare, è testimoniato dalla nota didracma d'argento della zecca di Populonia da Via Isonzo (Fig. 13), rinvenuta in associazione a materiali della seconda metà del V secolo a.C. Il rinvenimento testimonierebbe la presenza in loco di un mercante etrusco (Casini, de Marinis & Rapi 2000: 114-118; de Marinis & Casini 2018: 79-80), a conferma del ruolo attrattivo per la mobilità internazionale da parte di un centro giunto al suo massimo *floruit*.

## Bibliografia

- Baldacci P., 1983 – La celtizzazione dell'Italia settentrionale nel quadro della politica mediterranea. In: *Popoli e facies culturali celtiche a nord e a sud delle Alpi dal V al I secolo a.C.* Atti del Colloquio Internazionale, Milano, 14-16 novembre 1980. Comune di Milano - Civico museo archeologico di Milano, Milano: 147-155.
- Bertolone M., 1957 – Tomba della I età del Ferro con carrettino scoperta alla Ca' Morta. *Sibirium*, III: 37-40.
- Bourdin S., 2014 – Problèmes d'identités ethniques en Cisalpine: sociétés multi-ethniques ou indentités multiples?. In: P. Barral (ed.), *Les Celtes et le Nord de l'Italie (Premier et Second Âge du Fer)*. Actes du XXXVIe Colloque international de l'A.F.E.A.F., Verone, 17-20 mai 2012. *Revue archéologique de l'Est Suppl.*, 36. RAE, Dijon: 63-74.
- Brown W.L., 1960 – *The Etruscan Lion*. Clarendon Press, Oxford, 209 pp.
- Casini S., 2022 – I principali insediamenti della cultura di Golasecca: un quadro d'insieme. *Rivista di Scienze Preistoriche*, LXXII, s. 2: 531-562.
- Casini S., de Marinis R.C. & Rapi M., 2000 – L'abitato protostorico dei dintorni di Como. In: *La protostoria in Lombardia*. Atti del terzo Convegno Archeologico Regionale, Como, 22-24 ottobre 1999. Società Archeologia Comense, Como: 97-140.
- Cerri R., 2011 – Considerazioni cronotipologiche. In: Gambari F.M. & Cerri R. (a cura di), *L'alba della città: Le prime necropoli del centro protourbano di Castelletto Ticino*. Interlinea, Novara: 203-207.
- Chaume B., 2022 – Vix, Ca' Morta: deux chars du type «à caisse exhaussée». *Rivista di Scienze Preistoriche*, LXXII, s. 2: 685-706.
- Cuozzo M. & Guidi A., 2013 – *Archeologia delle identità e delle differenze*. Carocci, Roma, 112 pp.
- de Marinis R.C. & Casini S., 2018 – Una didracma di Populonia dall'abitato del Golasecca IIIA di Prestino – Via Isonzo (Como). *Rassegna di Archeologia*, 26: 67-85.
- de Marinis R.C. & Gambari F.M., 2005 – La cultura di Golasecca dal X agli inizi del VII secolo a.C.: cronologia relativa e correlazioni con altre aree culturali. In Bartoloni G. & Delpino F. (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del ferro italiana*. Atti dell'incontro di studi, Roma, 30-31 ottobre 2003. Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma: 197-225.
- de Marinis R.C. & Rapi M., 2018 – Kyathos. In: Paolucci G. & Provenzani A. (a cura di), *Il viaggio della Chimera. Gli Etruschi a Milano tra archeologia e collezionismo*. Catalogo della Mostra, Milano, 12 dicembre 2018-12 maggio 2019. Johan & Levi Editore, Milano: 290-291.
- de Marinis R.C., 1986 – I commerci dell'Etruria e i paesi a nord del Po dal IX al VI sec. a.C. In: de Marinis R. (a cura di), *Gli Etruschi a nord del Po*. Catalogo della mostra, Mantova, 21 settembre 1986-12 gennaio 1987. Regione Lombardia – Provincia e comune di Mantova, Mantova: 52-80.
- de Marinis R.C., 1988 – Liguri e celto-liguri. In: Pugliese Carratelli G. (a cura di), *Italia omnium terrarum alumna. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e lapigi*. Credito Italiano - Libri Scheiwiller, Milano: 159-259.
- de Marinis R.C., 2000a – L'età del Ferro in Lombardia: stato attuale delle conoscenze e problemi aperti. In: *La protostoria in Lombardia*, Atti del terzo Convegno Archeologico Regionale, Como, 22-24 ottobre 1999. Società Archeologia Comense, Como: 27-76.
- de Marinis R.C., 2000b – Il vasellame bronzeo nell'area alpina della cultura di Golasecca. In: de Marinis R.C. & Biaggio Simona S. (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà*. Armando Dadò, Locarno: 341-406.
- de Marinis R.C., 2008 – Aspetti degli influssi dell'espansione etrusca in Val Padana verso la civiltà di Golasecca. *Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina*, XV: 115-146.
- de Marinis R.C., 2009a – La protostoria del territorio di Varese: dall'inizio dell'età dei metalli al periodo della romanizzazione. In: de Marinis R.C., Massa S. & Pizzo M. (a cura di), *Alle origini di Varese e del suo territorio: le collezioni del sistema archeologico provinciale*. «L'Erma» di Bretschneider, Roma: 11-30.
- de Marinis R.C., 2009b – Sesto Calende, la seconda tomba di guerriero. In: De Marinis R.C., Massa S. & Pizzo M. (a cura di), *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*. «L'Erma» di Bretschneider, Roma: 162-203.
- de Marinis R.C., 2009c – Presualdo, Rastrel Rosso e Brivio (Sesto Calende): tombe del Golasecca I e II. In: De Marinis R.C., Massa S. & Pizzo M. (a cura di), *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*. «L'Erma» di Bretschneider, Roma: 416-430.
- de Marinis R.C., 2016 – La necropoli protostorica di Albate. *Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como*, 197: 5-48.
- de Marinis R.C., 2017 – La prima età del Ferro. In: Harari M. (a cura di), *Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica*. Nomos edizioni, Varese: 197-237.
- de Marinis R.C., 2019 – Le ciste a cordoni a manici mobili nella cultura di Golasecca. In: Baitinger H. & Schönfelder M. (hrsg.), *Hallstatt und Italien. Festschrift für Markus Egg*. Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, Mainz: 431-452.
- del Duca A., 1998 – La necropoli "F" di Ameno (Novara). Risultati della revisione dei materiali. In: *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 6: 75-107.
- Demoule J.-P., 2020 – Cultures, peuples, groupes ... et gènes. In: Pierrelvecin G., Kysela J. & Fichtl S. (a cura di), *Unité et diversité du monde celtique*. Actes du XLIIe Colloque international de l'A.F.E.A.F., Prague, 10-13 mai 2018. AFEAF, Paris: 21-30 (Open Science <https://shs.hal.science/halshs-03324398>).
- Egg M., 1986 – *Italische Helme. Studien zu den ältereisenzeitlichen Helmen Italiens und der Alpen*. Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, Bonn, 262 pp. (vol. I) e 348 tavv. (vol. II).
- Fabietti U., 2013 – *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*. Carocci, Roma, 181 pp.
- Frontini P., 2004 – La prima tomba di guerriero di Sesto Calende. In: V. Kruta (a cura di), *Celti dal cuore dell'Europa all'Insubria*, vol. 2: *Celti d'Insubria. Guerrieri del territorio di Varese*. Catalogo della mostra, Varese, 28 novembre 2004-25 aprile 2005. Kronos B.Y., Varese: 26-40.
- Frontini P., 2011 – La prima tomba di guerriero di Sesto Calende, in *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*. Quasar, Roma: 77-91.
- Gambari F.M. & Colonna G., 1986 – Il bicchiere con iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nord-occidentale. *Studi Etruschi*, LIV: 119-164.
- Gambari F.M., 1986 – Castelletto Ticino (NO): tomba del Bacile. In: De Marinis R. (a cura di), 1986 – *Gli Etruschi a nord del Po*. Catalogo della mostra, Mantova, 21 settembre 1986-12 gennaio 1987. Regione Lombardia – Provincia e comune di Mantova, Mantova: 81-84.

- Gambari F.M., 1999 – L'influenza paleoveneta nelle produzioni di ceramica fine dell'area golasecchiana occidentale. In: *Proto-storia e storia del "Venetorum angulus"*. Atti del XX Convegno di studi etruschi e italici, Portogruaro, Quarto d'Altino, Este, Adria, 16-18 ottobre 1996. Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Firenze: 638-643.
- Gambari F.M., 2011 – Le pietre dei signori del fiume: il cippo iscritto e le stele del primo periodo della cultura di Golasecca. In: Gambari F.M. & Cerri R., (a cura di), *L'alba della città: Le prime necropoli del centro protourbano di Castelletto Ticino*. Interlinea, Novara: 19-32.
- Gambari F.M., 2016 – Cenni sull'evoluzione della struttura sociale nella cultura di Golasecca. In: Grassi B. & Mangani C. (a cura di), *Nel bosco degli antenati. Le necropoli del Monsorino di Golasecca (scavi 1985-1986)*. All'Insegna del Giglio, Firenze: 157-167.
- Gambari F.M., 2017 – L'interfaccia occidentale: il centro protourbano di Castelletto Ticino e la prima diffusione della scrittura nella cultura di Golasecca. In: Harari M. (a cura di), *La storia di Varese. I. Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica*. Nomos Edizioni, Busto Arsizio: 315-337.
- Gambari F.M., 2019 – De transitu Gallorum haec accepimus. Cronologia, fonti e modelli narrativi dei passi liviani sull'arrivo dei Galli, alla luce dell'archeologia. *Preistoria Alpina*, 49 bis: 55-63.
- Gambari F.M., 2021 – I Liguri tra Etruschi e Celti: la Liguria interna prima della romanizzazione. In: Giorcelli Bersani S. & Venturino M. (a cura di), *I Liguri e Roma. Un popolo tra archeologia e storia*. Quasar, Roma: 17-38.
- Grassi B. & Mangani C., 2016 – Tipologia. In: Grassi B. & Mangani C. (a cura di), *Nel bosco degli antenati. Le necropoli del Monsorino di Golasecca (scavi 1985-1986)*. All'Insegna del Giglio, Firenze: 119-130.
- Harari M., 2017 – Nascita dell'Insubria. Le fonti letterarie. In: Harari M. (a cura di), *La storia di Varese. I. Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica*. Nomos Edizioni, Busto Arsizio: 239-247.
- Harari M., 2021 – Ager Insubrium o ager insubrius?. *Zicu. Studi sulla cultura celtica di Golasecca*, IV: 15-19.
- Jorio S. & Mordegli L., 2022 – Una nuova area funeraria di età golasecchiana: la necropoli del Nuovo Ospedale S. Anna (San Fermo della Battaglia, Como). *Rivista di Scienze Preistoriche*, LXXII, s. 2: 651-670.
- Jorio S., 2017 – Tombe di Rango a Grandate. La necropoli di Via dei Pradei. In: Mordegli L. & Uboldi M. (a cura di), *Prima di Como. Nuove scoperte archeologiche dal territorio*. Catalogo della Mostra, Como, 30 settembre-10 novembre 2017. Società Archeologica Comense, Como: 39-61.
- Lejeune M., 1971 – *Lepontica*. Société d'Édition Les Belles Lettres, Paris, 247 pp.
- Leonardi G., 2016 – A proposito dell'arte delle situle. Note su manufatti ritenuti secondari. In: Bonetto J., Busana M.S., Ghiotto A.R., Salvadori M. & Zanolletto P. (a cura di), *I mille volti del passato. Scritti in onore di Francesca Ghedini*, Quasar, Roma: 81-103.
- Mangani C. & Voltolini D., 2016 – Ceramica *fusion*: il rosso e nero in ambito golasecchiano. In: Grassi B. & Mangani C. (a cura di), *Nel bosco degli antenati. Le necropoli del Monsorino di Golasecca (scavi 1985-1986)*. All'Insegna del Giglio, Firenze: 133-138.
- Maras D., 2014a – Breve storia della scrittura celtica d'Italia: l'area Golasecchiana. *Zicu. Studi sulla cultura celtica di Golasecca*, I: 73-94.
- Maras D., 2014b – Principi e scribi: alle origini dell'epigrafia leponzia. In: Grassi B. & Pizzo M. (a cura di), *Gallorum Insubrium fines. Ricerche e progetti archeologici nel territorio di Varese*. Atti della Giornata di Studi, Varese, 29 gennaio 2010. «L'Erma» di Bretschneider, Roma: 101-109.
- Naso A., 2021 – La ceramica dipinta. In: Venturino M. & Giaretti M. (a cura di), *Villa del Foro. Un emporio ligure tra Etruschi e Celti*. De Ferrari, Genova: 403-411.
- Paltineri S. & Rubat Borel F., 2022 – La pianura fra Ticino e Sesia nella prima età del Ferro. *Rivista di Scienze Preistoriche*, LXXII, s. 2: 595-608.
- Paltineri S., 2017 – L'interfaccia meridionale della cultura di Golasecca, fra Celti e Liguri. In: Harari M. (a cura di), *La storia di Varese. I. Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica*. Nomos Edizioni, Busto Arsizio: 291-313.
- Paltineri S., 2019a – Tito Livio e i popoli dell'Italia settentrionale preromana alla luce delle testimonianze archeologiche: dinamiche territoriali, identità e confini. *Preistoria Alpina* 49 bis: 11-19.
- Paltineri S., 2019b – La società gentilizia nell'Italia settentrionale preromana: problemi di metodo e casi di studio. In: Di Fazio M. & Paltineri S. (a cura di), *La società gentilizia nell'Italia antica tra realtà e mito storiografico*. Atti del convegno, Pavia, 23-24 ottobre 2015. Edipuglia, Bari: 191-215.
- Paltineri S., 2021 – Le dinamiche del popolamento tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro in Lomellina. In: Invernizzi R. (a cura di), *Raccontare il passato. Nuove ricerche e studi (2002-2021) per i percorsi del Museo Archeologico Nazionale della Lomellina in Vigevano*. Atti del Convegno, Vigevano, 15 maggio 2021. Società Storica Vigevanese, Vigevano: 15-28.
- Paltineri S., (2024) – Il boccale dipinto dalla seconda tomba di guerriero di Sesto Calende. Note su alcuni esperimenti di decorazione vascolare figurata da contesti della prima età del Ferro in Italia settentrionale. In: *Connessioni. Oggetti, saperi, parole, culture e civiltà*. Atti del Convegno Scientifico Internazionale nel ricordo di Filippo Maria Gambari a due anni dalla sua scomparsa, Roma, 16-18 novembre 2022. (In stampa).
- Peretti A., 1979 – *Il periplo di Scilace*. Giardini, Pisa, 558 pp.
- Peroni R., 1994 – *Introduzione alla protostoria italiana*. Laterza, Roma - Bari, 329 pp.
- Pope R., 2022 – Re-approaching Celts: Origins, Society, and Social Change. *Journal of Archaeological Research*, 30: 1-67.
- Prosdocimi A.L. & Solinas P., 2017 – Epigrafia e linguistica preromana. In: Harari M. (a cura di), *La storia di Varese. I. Il territorio di Varese in età preistorica e protostorica*. Nomos edizioni, Varese: 339-365.
- Prosdocimi A.L., 1990 – Insegnamento e apprendimento della scrittura nell'Italia antica. In: Pandolfini M. & Prosdocimi A.L. (a cura di), *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*. Olschki, Firenze: 155-301.
- Prosdocimi A.L., 1991 – Note sul celtico in Italia. *Studi Etruschi*, 57: 139-177.
- Prosdocimi A.L., 2015 – Varietà scritte in ambito celtico. In: R. Roure (a cura di), *Contacts et acculturations en Méditerranée occidentale. Hommages à Michel Bats*. Publications du Centre Camille Jullian, Aix-en-Provence: 525-535.
- Remotti F., 2010 – *L'ossessione identitaria*. Laterza, Roma-Bari, 152 pp.
- Remotti F., 2011 – *Cultura. Dalla complessità all'impoverimento*. Laterza, Roma-Bari, 306 pp.
- Rittatore Vonwiller F., 1966 – *La necropoli preromana della Ca' Morta (scavi 1955-1965)*. Antonio Nosedà, Como, 293 pp.
- Rondini P., 2023 – Un quadro in movimento. I rapporti tra la cultura di Golasecca e la Lombardia orientale. In: Caramella A.L.R. (a cura di), *Dall'acqua alla terra: cambiamenti nell'occupazione del territorio*. *Sibirium Atti*, 1: 307-333.
- Ruffa M., 2023 – Lomellina: una terra di confine durante la prima età del Ferro. In: Caramella A.L.R. (a cura di), *Dall'acqua alla terra: cambiamenti nell'occupazione del territorio*. *Sibirium Atti*, 1: 335-353.
- Saccoccio F. & Vecchi E. (a cura di), 2022 – *Who do you think you are? Ethnicity in the Iron Age Mediterranean*. Accordia Research Institute University, London, 196 pp.

- Salač V., 2020 – Les Celtes en tant que paradigme. In: Pierrevelcin G., Kysela J. & Fichlt S. (a cura di), *Unité et diversité du monde celtique*. Actes du XLIIe Colloque international de l'A.F.E.A.F., Prague, 10-13 mai 2018. AFEAF, Paris: 43-57 (Open Science <https://shs.hal.science/halshs-03262042>).
- Sassatelli G., 2000 – Le iscrizioni della cultura di Golasecca. In: Binaghi M. A. & Squarzanti M. (a cura di), *Museo Civico di Sesto Calende: La raccolta archeologica e il suo territorio*. A. Ferrario, Gallarate: 50-57.
- Sims-Williams P., 2016 – The location of the Celts according to Hecataeus, Herodotus, and other Greek writers. *Études Celtiques*, 42: 7-32 ([https://www.persee.fr/doc/ecelt\\_0373-1928\\_2016\\_num\\_42\\_1\\_2467](https://www.persee.fr/doc/ecelt_0373-1928_2016_num_42_1_2467)).
- Solinas P., 1995 – Il celtico in Italia. *Studi Etruschi*, 60: 311-408.
- Solinas P., 2010 – Sulle epigrafie preromane dell'Italia settentrionale (con particolare riguardo al celtico). *Incontri Linguistici*, 33: 125-160.
- Solinas P., 2022 – Sulle prime fasi dell'epigrafia leponzia. *Rivista di Scienze Preistoriche*, LXXII, s. 2: 707-711.
- Sordi M., 1976-1977 – La leggenda di Arunte chiusino e la prima invasione gallica in Italia. *Rivista Storica dell'Antichità*, 6-7: 111-117.
- Turk P., 2005 – *Images of life and myth*. Narodni Muzej Slovenije, Ljubljana, 80 pp.
- Vitali D., 1998 – I Celti e Spina. In: F. Rebecchi (a cura di), *Spina e il delta padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Ferrara, 21 gennaio 1994. «L'Erma» di Bretschneider, Roma: 253-273.
- Vitali D., 2014 – I Celti d'Italia (IV-I secolo a.C.) tra identità e assimilazione. In: Lamberg-Karlovsky C.C., Genito B. & Cerasetti B. (eds.), *"My Life is like the Summer Rose". Maurizio Tosi e l'archeologia come modo di vivere*, Papers in honour of Maurizio Tosi for his 70th birthday. Archaeopress, Oxford: 733-750.
- Zamboni L., 2018 – *Sepulture arcaiche della pianura emiliana. Il riconoscimento di una società di frontiera*. Quasar, Roma, 279 pp.